

“Ma non pensiamo a seconde nozze Solo a una zattera per sopravvivere”

Kasper: “Inusuale quest’iniziativa dei porporati prima del sinodo”

Intervista

”

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Cardinale Walter Kasper, lo scorso febbraio lei ha parlato ai cardinali e ha avanzato una proposta sulla possibilità della comunione per i divorziati risposati. In che cosa consiste?

«Non ho proposto una soluzione definitiva, ma - dopo averlo concordato con il Papa - ho fatto delle domande e offerto considerazioni per possibili risposte. Questo è l'argomento principale: il sacramento del matrimonio è una grazia di Dio, che fa degli sposi un segno della sua grazia e del suo amore definitivo. Però anche un cristiano può fallire e purtroppo oggi molti matrimoni cristiani falliscono. Dio nella sua fedeltà non lascia cadere nessuno e nella sua misericordia dà a ognuno che vuole convertirsi una nuova chance. Pertanto la Chiesa che è il sacramento

cioè il segno e strumento della misericordia di Dio, deve essere vicina, aiutare, consigliare, incoraggiare. Un cristiano in questa situazione ha un particolare bisogno della grazia dei sacramenti. Non si possono concedere seconde nozze, ma - come dicevano i Padri della Chiesa - dopo il naufragio, una zattera

per sopravvivere. Non un secondo matrimonio sacramentale, ma i mezzi sacramentali necessari nella sua situazione. Non si tratta di una soluzione per tutti i casi, che sono molto diversificati, ma per quanti fanno tutto ciò che è loro possibile nella loro situazione».

Lei mette in discussione l'indissolubilità del matrimonio cristiano?

«La dottrina dell'indissolubilità del matrimonio sacramentale si fonda nel messaggio di Gesù, la Chiesa non ha il potere di cambiarla. Questo punto rimane fermo. Un secondo matrimonio sacramentale, mentre il primo partner è in vita, non è possibile. Ma bisogna distinguere la dottrina dalla disciplina, cioè l'applicazione pastorale a situazioni complesse. Inoltre la dottrina della Chiesa non è un sistema chiuso: il Concilio Vaticano II insegna che c'è uno sviluppo, nel senso di un approfondimento possi-

bile. Mi chiedo se sia possibile in questo caso un approfondimento simile a quello avvenuto nell'ecclesiologia: anche se quella cattolica è la vera Chiesa di Cristo, ci sono elementi di ecclesialità anche fuori dai confini istituzionali della Chiesa cattolica. In certi casi, non si potrebbero riconoscere anche in un matrimonio civile degli elementi del matrimonio sacramentale? Ad esempio l'impegno definitivo, l'amore e la cura reciproca, la vita cristiana, l'impegno pubblico che non c'è nelle coppie di fatto?».

Come ha accolto l'uscita di questo nuovo libro con i contributi di cinque cardinali tra i quali il Prefetto Müller?

«Sono rimasto sorpreso. Solo oggi ne sono stato informato dai giornalisti: a loro è stato mandato il testo, a me no. In tutta la mia vita accademica una cosa simile non mi è mai accaduta».

È accaduto altre volte, nella storia recente della Chiesa, che dei cardinali siano intervenuti con queste modalità organizzate e pubblicate prima di un Sinodo?

«Durante il Concilio Vaticano II e nel postconcilio c'erano le resistenze di alcuni cardinali a Papa Paolo VI, anche da parte dell'allora Prefetto del Sant'Uffizio. Però - se sono bene informato - non con questa

modalità organizzata e pubblica. Se i cardinali che sono i più vicini collaboratori del Papa, intervengono in questo modo, almeno per ciò che riguarda la storia più recente della Chiesa, siamo di fronte a una situazione inedita».

Che cosa si aspetta che accada nelle prossime settimane, durante il dibattito sinodale?

«Spero che possiamo avere uno scambio sincero e tranquillo di esperienze pastorali, di argomenti, in una atmosfera d'ascolto. Non risposte prefabbricate, ma chiarificazioni dello status quaestionis e poi c'è un intero anno per la discussione a livello locale, prima delle decisioni del 2015».

Secondo lei Papa Francesco parla troppo di misericordia?

«Com'è possibile parlare troppo di un tema che è centrale nell'Antico e nel Nuovo Testamento? Certo la misericordia non è in contraddizione con la dottrina, perché essa stessa è una verità rivelata, e non toglie i comandamenti del Signore, però è una chiave ermeneutica per la loro interpretazione. Già Papa Giovanni XXIII all'apertura del Concilio disse: “Oggi la Chiesa deve adoperare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore”. Misericordia è dunque il tema centrale dell'epoca conciliare e postconciliare della Chiesa cattolica».

Il perché dell'apertura

Un cristiano in questa situazione ha un particolare bisogno della grazia dei sacramenti

La sorpresa

È un fatto inedito che i collaboratori più stretti del Papa intervengano in questo modo





Il teologo
Il cardinale
Walter Kasper
ha tenuto
la relazione
sul tema della
famiglia al
Concistoro
dello scorso
febbraio